

Gli infortuni sul lavoro aumentano? Facciamo prevenzione!

Dopo i rallentamenti nella riduzione degli infortuni degli scorsi anni sembra, stando ai primi dati INAIL per l'intero 2018, prendere corpo un aumento degli infortuni –totali e mortali-, in particolare nei settori dell'industria e del terziario.

Denunce di infortunio: +0,9% rispetto al 2017 con incremento sia dei casi in occasione di lavoro, passati da 539.584 a 542.743 (+0,6%), sia soprattutto, in continuità con gli anni scorsi, di quelli in itinere, (+2,8%, da 95.849 a 98.518). In particolare si è avuto un aumento dell'1% nella gestione Industria e servizi (da 497.220 a 502.156) e invece un calo in Agricoltura dell'1,8% (da 33.820 a 33.207).

Denunce di infortunio mortale: 1.133 (+10,1%), 104 in più rispetto alle 1.029 denunce nel 2017. **24 incidenti plurimi** sono costati la vita a **82 lavoratori**, rispetto ai 15 incidenti plurimi con 42 morti del 2017; bilancio aggravato nel mese di Agosto con il crollo del ponte Morandi a Genova, con 15 casi mortali, e i due incidenti stradali avvenuti in Puglia in cui hanno perso la vita 16 braccianti.

Complessivamente comunque si è avuto un incremento sia "in occasione di lavoro" (da 746 a 786, +5,4%), sia soprattutto "in itinere" (aumento del 22,6%, da 283 a 347). L'incremento si è concentrato nella gestione Industria e servizi con 128 casi mortali (da 857 a 985), mentre vi è stato un decremento di 14 casi nel Conto Stato (da 31 a 17) e di 10 in Agricoltura (da 141 a 131). Anche in Lombardia 24 decessi in più (da 139 a 163).

La prudenza nell'interpretare i dati forniti da INAIL è doverosa data la provvisorietà degli stessi e la mancanza di denominatori adeguati.

Purtuttavia, l'aumento dei casi è un brutto segno, oltretutto in un quadro di rallentamento economico, quale quello avviatosi nella seconda metà del 2018.

Per dare efficacia agli interventi di prevenzione negli ambienti di lavoro **bisogna correggere tendenze deleterie** che si sono aggravate in questi anni.

Occorre rilanciare la prevenzione e la cultura della prevenzione su tutti i fronti, definendo con chiarezza compiti e responsabilità di tutti gli attori, istituzionali e non, e misurandone con attenzione il doveroso adempimento, per garantire **interventi mirati ed efficaci; soprattutto è necessario che gli imprenditori per primi svoltino pagina**, e considerino davvero la sicurezza e la salute dei lavoratori un bene da difendere, tanto quanto la qualità della produzione, e non qualcosa di cui doversi purtroppo occupare solo per evitare problemi e sanzioni.

Per ottenere e mantenere una stabile riduzione degli infortuni e un significativo miglioramento delle condizioni di tutela della salute sul lavoro torniamo a ribadire, per l'ennesima volta, che occorre:

a. **Recuperare le risorse perdute dai servizi delle ASL e incrementarle, dotandole tra l'altro delle diverse professionalità necessarie.**

Non si conoscono ad oggi i dati sulla spesa per la prevenzione, che comunque continuano ad essere ben al di sotto del 5% del Fondo sanitario a suo tempo stabilito, non si sa neppure quanti operatori sono attualmente presenti nei Servizi, perché né le Regioni né il Ministero della Salute forniscono i dati, che pur ci sono. Quello che è chiaro è che i recenti accorpamenti delle ASL nella maggior parte delle Regioni hanno portato a una consistente perdita di personale, anche per mancato turn-over, perdita che rischia di aggravarsi notevolmente nel prossimo futuro.

Anche la **Lombardia**, che pur rispetta i LEA, è in profonda difficoltà. Che fine ha fatto l'impegno a investire *–finalmente!–* i fondi derivanti dalle sanzioni per incrementare le risorse dei Servizi sulla base di precisi obiettivi di prevenzione? **A 13 mesi dall'impegno solenne** ancora non si vedono quelle risorse, così come non si vede l'impegno, se non marginale, a recuperare le risorse perdute.

b. **Dare maggior forza nel nuovo PNP alla prevenzione negli ambienti di lavoro**, definendo le priorità di intervento nei singoli settori/comparti (non più solo edilizia e agricoltura, ma certamente anche sanità, trasporti e logistica, meccanica, ...), chiarendo ruoli, tempi e modi di intervento del sistema pubblico e delle figure del sistema di prevenzione aziendale su attrezzature, tecnologie, formazione, organizzazione del lavoro. E' questo che ci aspettiamo nel nuovo Piano Nazionale della Prevenzione insieme alla **definizione delle risorse di personale**

necessarie, e su cui chiediamo un preciso impegno dei Ministeri e del Coordinamento delle Regioni nella attuale fase di stesura del nuovo piano.

c. **Garantire omogeneità di intervento a livello nazionale e regionale e monitorare gli aspetti più critici:**

- Non ha senso limitarsi a chiedere, come riflesso condizionato che non impegna chi le chiede, più ispezioni; bisogna **chiedere piani mirati**, che tengano conto del tessuto produttivo, composto in grande prevalenza da piccole e piccolissime imprese, prevedano anche assistenza in fase preventiva e fasi di audit, e ruoli precisi delle figure aziendali (Datori di lavoro e loro rappresentanze, RSPP, RLS –ancora troppo fragili!- e OO.SS.), **e le risorse e le scelte organizzative connesse.**

E ancora: **cosa emerge dall'attività di controllo? Si riesce a garantire un "minimo etico"? La presenza di RSPP e RLS garantisce o no un sufficiente livello di rispetto delle norme di sicurezza? Come influisce sulla sicurezza e sui rischi per la salute l'invecchiamento dei lavoratori?**

- Occorre **dar seguito ai livelli di semplificazione già previsti dalla normativa**, per tener conto del fatto che oltre il 90% delle imprese in Italia ha dimensioni di piccola e micro-impresa, **e usarli come leva per garantire l'applicazione degli elementi essenziali di sicurezza**, troppo spesso assenti.
- Occorre dedicare **maggior impegno e anche risorse**, in **Coordinamento tra ASL e ITL**, per il contrasto al lavoro irregolare o a forme di lavoro sempre più precario, alla catena dei subappalti, e soprattutto al caporalato, vergogna non solo meridionale; fra le cause degli infortuni, infatti, queste occupano sicuramente un posto rilevante.
- Intervenire con piani mirati su **infortuni stradali** (in itinere e in occasione lavoro), causa di una percentuale importante degli infortuni mortali, a partire da un intervento organico nei settori della logistica e dei trasporti.

d. **Qualificare e rendere utile il Sistema Informativo Nazionale per la Prevenzione (SINP)**

Senza riprendere le critiche circostanziate alla attuale gestione dei dati e dei flussi informativi, discusse nel recente convegno di Milano del 22 Ottobre u.s., si ricorda che **è essenziale e possibile**, per disporre di strumenti per una corretta programmazione e valutazione di efficacia - e per progettare forme di comunicazione condivise e non strumentali -, **acquisire nuove informazioni**, relative ai denominatori (Anagrafe lavoratori, Anagrafe aziende, Retribuzioni, Contratti di lavoro, CIG), e ai danni occorsi a lavoratori autonomi (partite IVA), **attingendo alle banche dati INPS.**

Per questo rilanciamo la proposta di un tavolo di lavoro da parte delle Regioni e dei Ministeri della Salute e del Lavoro, coinvolgendo INAIL e INPS, che definisca **obiettivi e tempi per l'integrazione dei dati INPS nel sistema.**

- e. **Legare sempre più la riduzione dei premi assicurativi al miglioramento della sicurezza** e reinvestire gli utili INAIL nello sviluppo di attività premiali e di piani di ricerca, e rafforzando le funzioni di supporto ai Servizi territoriali ereditate da ISPEL .
- f. **Recuperare appieno lo spazio contrattuale per difendere i livelli di sicurezza;** La salute non si vendeva; ora i contratti rischiano di barattarla con falsi benefit sanitari, anziché, ad esempio, combattere l'esternalizzazione delle lavorazioni pericolose.
- g. **Supportare la qualificazione delle imprese con la formazione, dei datori di lavoro e di tutto il sistema aziendale, ma anche dei funzionari delle parti sociali che supportano le microimprese.** Più in generale occorre ripulire dall'illegalità il mercato della formazione (non rari i casi di false certificazioni!) e promuovere e controllare più seri processi di formazione –anche semplificando e razionalizzando gli obblighi-, troppo spesso considerati ancora meri adempimenti formali o peggio, balzelli da evadere ogniqualvolta possibile. Occorre inoltre prevedere Investimenti stabili per la cultura della prevenzione in generale nelle **scuole**, curando molto anche una formazione specifica nelle scuole professionali e a indirizzo tecnico.